Il sommario

Missione spaziale Usa-Urss 3
Un altro morto per la droga 7
Rinviato il vertice europeo 16

Cronaca cittadina 4, 5 Interno ed esteri 17
Spettacoli 6, 7
Interno 2, 8, 9, 11 *Il nostro Stato* 2
Economia 12, 13 *Note di agricoltura* 11
Sport 14, 15 *Il tempo che farà* 11
Estero 16 *Sicurezza sociale* 11

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32. Centralino autotelefono automatico 65.08 - Telex 21.121 - L. 150 (spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70) - Abbonamenti: Italia (c.c.p. 2/1100): anno L. 40.000, sem. 21.000, trim. 11.000. Estero: anno 30.000, sem. 16.500, trim. 9.000 - Copia arretrata: L. 300 - Estero: Austria sc. 15, Belgio fr. 45, Francia fr. 1.00, Inghilterra p. 10, Lussemburgo lire 1.300, Olanda fl. 1.20, Svizzera fr. 1.20, Svizzera Ticino fr. 1.00 - Inserzioni: **PUBLIKOMPASS S.p.A.** - 10100 **Torino,** via Roma 80, tel. 658.903; 10125, via Massena 32, tel. 698.844; 10128, Corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 698.969; 20125 **Milano,** via G. Negri 8/10, telef. 89.96; 00184 **Roma,** via Cavour 184, telef. 47.53.924; 16121 **Genova,** via E. Vernazza 21, telef. 592.360; 40100 **Bologna,** via Rizzoli 38, telef. 224.826; 35100 **Padova,** via Tiepolo 30/a, telef. 25.375 - Tariffe: modulo mm 44x45: pubblicità commerciale, finanziaria, politica, sindacale o di enti: tariffa indicata in precedenza; Occasionali: L. 71.000 (85.000 festivi) - L. 115.000 (138.000 festivi). Ricerche personali: L. 60.000 (82.000) - Finane: ed Lire. L. 1.100 (2100) il mm/col. - Necrol. L. 1.500 p.p.; ann. 2000 p.p. - Echi: L. 2200 la linea - Econ.: vedi rubriche - **Il giornale si riserva in ogni caso di utilizzare qualsiasi inserzione**

Oggi continua la cruciale riunione della dc

I dorotei respingono il congresso Fanfani è in una posizione difficile

Con il gruppo più forte del partito (Rumor-Piccoli) si sono dichiarati d'accordo anche Colombo e Andreotti
La seduta della direzione democristiana riprenderà oggi, ma forse il chiarimento definitivo ci sarà al Consiglio nazionale, verso fine luglio - Il governo Moro sarà coinvolto dalla probabile caduta di Fanfani?

Il segretario non intende dimettersi

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 1 luglio.

La posizione di Fanfani si è fatta difficile, dopo che la maggioranza del partito ha preso posizione, dichiarata o prevista, contro di lui. Il momento determinante lo si è avuto nel pomeriggio con le dichiarazioni di Piccoli. Tra i dorotei, Piccoli era alcuramente il più vicino a Fanfani; questi lo aveva proposto come presidente del Consiglio, quando poi la scelta di Leone cadde su Moro, ancora di recente lo aveva indicato come «l'uomo nuovo» che la dc poteva prendere in considerazione per le grandi cariche.

E' stato Piccoli a dire no al congresso chiesto da Fanfani, osservando che non sarebbe la via idonea a risolvere il problema della rifondazione del partito; ha invitato il segretario a *«riflettere attentamente, perché per il gruppo dorotei lo sistema non può essere assente»* (ieri le due correnti di «Forze nuove» e della «base» si erano dichiarate); ha insistito che non si può immaginare un'assenza delle sinistre in direzione nel periodo in cui il rilancio del partito passa per un rinnovato confronto con i giovani e con i sindacati. Si dovrebbe dedurre che, se le due correnti di sinistra mantengono le loro dimissioni, anche i dorotei si dimettono. E allora è probabile che se ne andrebbero anche gli amici della corrente «Andreotti - Colombo».

Fanfani rimarrebbe con una minoranza. Però non per questo egli si dimetterebbe: ha consultato lo statuto del partito, ha visto che, essendo stato eletto dal consiglio nazionale, solo il consiglio nazionale può decretargli la sfiducia. Domani riprenderanno i lavori di questa lunga travagliata direzione, ma appaiono probabile che la situazione cambbi.

Abbiamo detto che la posizione di Fanfani si è fatta difficile: forse sarebbe stata insostenibile (al di là degli articoli dello statuto interno dd'i partito) se Moro avesse accettato l'invito di prendere anch'egli posizione contro di lui. Parecchi grossi nomi democristiani questa mattina, appena terminato il breve Consiglio dei ministri, in ripetuti colloqui, gli hanno chiesto o suggerito di invitare Fanfani ad abbandonare la segreteria. Un intervento suo sarebbe stato risolutivo. Non l'ha fatto, né è prevedibile che lo faccia domani: il motivo è morale, non politico.

Con Fanfani egli dicevi a l «patto di Palazzo Giustiniani» nel giugno del 1973, che riportò la dc all'alleanza con i socialisti: in seguito a quel patto cadde il governo centrista (con i liberali) di Andreotti e Fanfani cedette la segreteria a Fanfani. Da allora tutti i governi sono stati di centro-sinistra. Il «patto di Palazzo Giustiniani» anche ha momentaneo sconfitta della terza generazione democristiana, quella detta di «San Ginesio», e il ritorno ai posti di massima responsabilità degli uomini della seconda generazione, quella succeduta a De Gasperi.

E' un motivo morale che induce Moro a non «tradire» l'alleato di due anni fa. Non politico, perché Moro non condivide la condotta fanfaniana per il referendum, e nei pochi interventi nell'ultima campagna elettorale corresse la tendenza fanfaniana alla variabilità delle alleanze, tornando ad insistere sulla necessità di portare i socialisti al governo, convinto che la formula del centro-sinistra, anche non ha dato tutti i risultati che si potevano sperare, non ha esaurito la sua funzione.

Moro e Fanfani hanno la stessa matrice dossettiana (facevano parte del gruppo dei professorini), ma mentre il secondo è pragmatico, potremmo dire disinvolto politicamente, il primo è meditativo, impegnato nella coerenza tra azione e ideologia, dopo la scissione della «Domus Mariae», nel gennaio del 1959 (Fanfani si dimise da segretario del partito di Pesenti, e seguì dente) nacque la corrente dei dorotei e Moro fu portato alla segreteria.

Stamane ai suoi interlocutori Moro ha risposto che nella storia della dc basta una «Domus Mariae». Egli sa che, mantenendo fede al patto di due anni fa, rischia di cadere insieme con Fanfani. Sa anche che i giovani (i cinquantenni) vorrebbero accantonarli insieme mettendoli nel gruppo dei notabili, con tanto onore e nessun potere. Può anche darsi che nel suo atteggiamento attuale Moro sia mosso da sfiducia verso certi uomini, che vorrebbero impadronirsi del partito. Alcuni mesi fa quando già gli amici gli avevano offerto opportunità che prendesse le distanze da Fanfani egli aveva risposto: *«Per non dare alla segreteria...»* e fece il nome di un doroteo della terza generazione che sta emergendo con prepotenza, dopo nei giudizio verso tutti, abile a giocare tra amici vecchi e nuovi.

Questa sera la forza di Fanfani in seno al partito è molto ridotta e la sua posizione incerta: la domanda che ancora non ha risposta riguarda il governo. Piccoli si è detto favorevole a conservarlo, ma che se ha messo in risalto la debolezza determinata dal consenso condizionato espresso soprattutto dai psi. Che fa dc si dia una tinea nuova interessa tutto il Paese, non interessa tutto il Paese, e forse con maggior immediatezza, che ci sia un governo capace di governare. Fanfani, al termine del Consiglio dei ministri, questa mattina ha esortato Moro (nella speranza che rimanga presidente) a parlare al più presto al Paese per illustrare le difficoltà in cui ci troviamo e per sollecitare tutti, *«governo, del parlamento, sindacati, enti locali ad elaborare un piano per l'rontegiare la gravissima crisi»*.

Giovanni Trovati

"Requisitoria,, di Piccoli

Roma, 1 luglio.

A Fanfani, che ieri aveva chiesto ufficialmente la convocazione del congresso per guidare da solo la dc sino all'autunno, i dorotei hanno oggi risposto in direzione con un «no» molto secco e motivato. La cicostanza segna una svolta fondamentale nella vita politica del partito e forse del Paese, anche se, formalmente, niente dovrebbe cambiare nella dc, almeno sino al prossimo consiglio nazionale, che sarà convocato entro la fine di luglio.

Qual è il vero significato politico del «no» che Flaminio Piccoli, a nome della sua corrente, ha pronunciato stasera dopo aver espresso solidarietà alle sinistre dc e al governo Moro? La risposta è semplice e drammatica: Fanfani ha fatto delle proposte sbagliate e noi, per la prima volta ed ufficialmente, non possiamo accettarle. Con i dorotei, che hanno definitivamente maturato le loro scelte nel corso di un incontro durato tutta la notte, sono d'accordo Emilio Colombo e Giulio Andreotti.

Al di là del dramma di Fanfani, che si dà ieri sera capito d'aver perso l'appoggio della maggioranza, e al di là del quesito che domina la giornata politica (e si dimetterà, non si dimetterà »), uno dei tanti elementi fondamentali del clamoroso sviluppi intorno della dc è la ritrovata alleanza tattica tra i dorotei e gli ex compagni di corrente Colombo-Andreotti. A che cosa porterà, nei prossimi giorni, questa alleanza? Per ora, si sa solo che la riunione della Direzione, durante la quale Piccoli ha pronunciato il suo intervento, è stata sospesa poco prima delle 21 e rinviata a domani. Ma il chiarimento politico definitivo ci sarà al Consiglio nazionale.

Gli avversari politici non sono cominciati nel caldo torrido della tarda mattinata, con l'ultima riunione della direzione, ma molto prima. Dopo la slungata notte dei dorotei (che sono «natti» di notte, nel '59; si sono divisi di notte, nel '69, rieleggendo Rumor), la posizione di Fanfani era già molto difficile; la richiesta di dimissioni sarebbe stata evitata solo grazie ad una lunga e paziente opera di mediazione di Aldo Moro.

Appena informato delle scelte e delle decisioni del gruppo più forte, Moro è giunto molto pensoso a Palazzo Chigi, e ha subito chiesto di parlare con tutti i capi del partito. Per primi, sono giunti alla presidenza del Consiglio Donat-Cattin e Andreotti («Forze Nuove»); poi Marcora («Base»). Il contenuto di questi, e degli altri colloqui non verrà mai reso noto ufficialmente, come? naturale. La sostanza politica è nota: d'accordo per il «no» al congresso, avrebbe chiesto Moro, si rinnovamento al vertice del partito non deve avere caratteristiche traumatiche. I colloqui sono stati tutti brevi.

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Amintore Fanfani

"Più grave della guerra civile,,

La tregua dopo il terrore nuovo governo a Beirut

Ottantadue giorni di sanguinosa guerriglia, 1500 vittime
Nello scontro fra gruppi religiosi il problema dei palestinesi

Dopo ottantadue giorni di sanguinosa guerriglia — che ha provocato 1500 morti e quattro quattro quattro quattro tra morti e feriti — dopo un mese e mezzo di crisi governativa, si è giunti ieri alla prima ministro incaricato, Rashid Karami, ha annunciato la formazione del nuovo governo libanese.

Dopo 111 il bilancino, il nuovo governo comprende in pieno sei ministri, rappresentanze delle varie comunità religiose in modo da salvare il precario equilibrio confessionale sul quale si è sempre retto il Libano. Il primo ministro Karamé (musulmano sunnita) detiene anche il ministero della Difesa. Agli interni è andato l'ex presidente della Repubblica, Camille Chamoun (cristiano maronita), già ancaniro rivale di Karamé: nel 1958 le opposizioni rielessero alla presidenza di Chamoun, provocando la guerra civile e lo sbarco dei «marines». Del nuovo governo non fanno parte le «Al Jounbloun», rappresentano del partito socialista progressista, in ricco stesso praticante lo yoga, convertitosi al marxismo, ed il cristiano Pierre Gemayel, fermamente ostile al palleacanto, leader del partito di Phalangi «Kataeb» (la Falange).

Annunciando alla radio, dopo una nota di terrore «la notte dell'Apocalisse» come detto il portavoce della gendarmeria, il terrorismo del suo ministero, Karamé lo ha definito «un governo di salvezza nazionale» deciso a ristabilire sia l'idea sia tra i libanesi, sia tra libanesi e palestinesi». Se si riuscirà a «estinguere il fuoco e la violenza», «l'attuale governo dovrà decidere un governo di coalizione nazionale, sempre»che la destra e la sinistra riusciranno a comporre le divergenze. All'origine della guerriglia che ha sconvolto il Paese sono proprio le «divergenze» della destra e la sinistra. La crisi esplose il 12 di aprile quando un agguato fu tentato di Gemayel a un gruppo di palestinesi.

Successivamente, grazie alla mediazione di Sadat e della Lega araba, le formazioni palestinesi controllate da Arafat rientrarono nei ranghi. Ma, dopo la breve tregua, seguì d'un governo militare (durano solo tre giorni) gli scontri tra gruppi armati delle sinistre e guerriglieri dall'altra.

Il principale elemento di crisi è la presenza dei palestinesi che sono 350 mila, di cui ventimila inquadrati in formazioni di combattimento. Zona franca nel «gigantesco boulevard» che collega tre continenti: l'Europa, l'Asia, l'Africa, il Libano è stato la «Sinistra del Medio Oriente» fino al 3 novembre del 1969. Quel giorno, con l'accordo tra realtà un patto lecitamente chiuso al Cairo tra libanesi e guerriglieri, umano i buoni uffici di Nasser», ebbe fine la prezzosa neutralità.

Nasser dice come in cambio del libero accesso alle strade che dalla Siria scendono verso il Libano del Sud e della libertà di manovra nel Libano meridionale, l'Olp si impegni a rispettare la sovranità del governo di Beirut. Ma il Libano ha pagato durante la «conniveza col terrorismo» annunciato dal Fatah. Trasformando il Paese in base di operazione per i loro raids «nella Palestina occupata», i fedayn hanno esposto il Libano alla punitiva e spesso sproporzionata rappresaglia israeliana. Il 10 aprile di sei anni fa, scommandosi d'Israele sbarcati tranquillamente sulla spiaggia agricola indisturbati nel cuore di Beirut durante due ore, uccidendo nelle loro case tre palestinesi capi della Resistenza. Non si notò che l'establishment» cristiano e la «buse» musulmana nella quale si intrecciano le intese della sinistra e dei fedayn. L'obiettivo di fondo del primo è quello di collocare il Libano nell'alveo delle forze moderate che appoggiano la strategia americana per una soluzione politica del problema mediorientale.

La sinistra libanese, a sua volta, si appone con le armi alla destra conservatrice, chiedendo sacrosante riforme ma anche una «partecipazione attiva del Libano al conflitto arabo -israeliano. Ho parlato al telefono con Raffaet. interrogando giornalisti amici e uomini politici di diverse tendenze, nessuno si fa illusioni. Forse prima o poi le armi si taceranno, «ma sarà solo una tregua, il movimento responsabile di Arafat, la maggioranza dei musulmani sono a scontrarsi il pericolo di nuove esplosioni. «E' più vicino ad che la guerra civile», mi è stato detto.

Nel Libano, centro mollee del Medio Oriente, rischiano di affondare come baionette nel burro la rabbia e le frustrazioni degli oltranzisti, il «complesso di Sansone» dei moderati. L'epoca delle pezzanie americane sembra finita, manca la copertura sovietica: i libanesi sono disperatamente soli, al centro di opposte tensioni.

Igor Man

La magistratura romana ha chiesto a Parlamento l'autorizzazione a procedere

Sotto accusa 42 parlamentari del missino per ricostituzione del partito fascista

Applicata la "legge Scelba" per 36 deputati e 6 senatori - L'inchiesta era nata a Milano nel 1970, agli inizi della "strategia della tensione" - Nel gennaio '71 il procuratore generale Bianchi d'Espinosa la estese a tutto il territorio nazionale - Sulla richiesta dovranno pronunciarsi la commissione parlamentare e le Camere

Roma, 1 luglio.

Il Movimento sociale italiano rischia di essere sciolto e quindi perde statura topografia parlamentare italiana 29 anni dopo la sua fondazione. La proposta della Repubblica di Roma, che aveva già chiesto e ottenuto l'autorizzazione a procedere contro Giorgio Almirante, ha invitato alla presidenza della Camera dei deputati una analoga richiesta contro 36 deputati e 6 senatori missini. L'accusa è *«ricostituzione del disciolto partito fascista»*.

Basandosi sugli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (*«Legge Scelba»*) la magistratura vuole processare tutti gli uomini del msi che fecero parte del direttivo nazionale di questo partito dal '50 al '72. I sostituti procuratori della Repubblica di Roma, Michele Lo Piano e Alberto Dell'Orco, per otto mesi hanno letto un immenso materiale: articoli apparsi sul *Secolo d'Italia* e altre riviste e giornali missini; discorsi pubblici e resoconti di comizi elettorali.

Esaminato il materiale i due magistrati hanno raggiunto la convinzione che esistono indizi sufficienti per dichiarare che il msi è responsabile di perseguire finalità antidemocratiche del disciolto partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza (violenza che è stata lotta politica; propugnando la sopraposizione di leggi contrarie alla Costituzione repubblicana; denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza; svolgendo propaganda razzista; rivolgendo la sua attività al tesaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del partito di Mussolini; compiendo manifestazioni esteriori di carattere fascista. Ai magistrati, a questo punto, non resta altro da fare che rivolgersi al Parlamento, così come prescrive la legge.

Al Parlamento spetta la decisione. Una apposita commissione studierà il caso e poi esprimerà il proprio parere. In caso positivo dovrà essere l'assemblea plenaria e dei senatori a votare l'autorizzazione a procedere.

Chi sono gli uomini del msi sotto accusa? L'elenco inviato alla presidenza della Camera dei deputati comprende 36 deputati tra cui Pino Romualdi, Giulio Caradonna, Pino Rauti, Gianni Roberti (segretario generale della Cisnal), Giorgio De Marzio, Raffaele Valensise, Michele Marchio, Luigi Turchi, Franco Servello, Franco Petronio, Nino Tripodi (direttore del *Il Secolo d'Italia*). Tra i sei senatori c'è anche l'avvocato Gastone Nencioni.

Con l'inizio della fase istruttoria programmata dalla magistratura dovrebbe poi prendere forma l'incriminazione degli esponenti di spicco del msi, anche non deputati: i responsabili del msi settori, i segretari di federazione eccetera. Insomma tutti i quadri intermedi in quanto la legge Scelba colpisce i fondatori, gli organizzatori e gli aderenti di un movimento che sia identificabile con il disciolto partito fascista. Per ora imputato unico del processo è il capo carismatico dell'attuale msi, Giorgio Almirante, già interrogato dalla magistratura romana e precisamente dall'allora procuratore generale presso la corte d'appello, Carmelo Spagnuolo.

L'inchiesta infatti non è nata oggi. Si sapeva che i sostituti procuratori di Milano avevano avuta in consegna stavano lavorando da mesi, e si sapeva che non ci si sarebbe fermati alla sola incriminazione di Almirante. Il processo istruttorio si iniziò a Milano nel 1970, per iniziativa di un giovane magistrato milanese, Raimondo Sinagra. Erano gli inizi della *«strategia della tensione»*. Nel gennaio del '71 l'inchiesta venne avocata dal procuratore generale Luigi Bianchi D'Espinosa che la estese a tutto il territorio nazionale, richiedendo alle questure d'Italia *«fissare»* relativi alle attività del msi.

Nei primi mesi del 1972

Fabrizio Carbone

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

A PAGINA 16

Amin grazia lo scrittore inglese

Trent'anni di sfida alla democrazia

Quasi trent'anni, scritti con l'inchiostro nero: la storia del msi, sorto dalle ceneri del regime fascista e della Repubblica di Salò, s'intreccia con quelle dei timidi tentativi fatti per eliminare il partito neofascista dalla vita politica italiana, s'intreccia con le oscure e pressanti manovre d'incremento nel giuoco parlamentare, e s'intreccia infine — assai più strettamente — con la trama delle violenze e del terrorismo che da quasi sei anni insanguinano l'Italia.

Gli all'origine, nell'immediato dopoguerra, vediamo raccoglierci e riorganizzarsi i gruppi che la Resistenza aveva sconfitto, gli ex gerarchi, gli scampati alle epurazioni. *«Il movimento fascista non muore»*, si trovò scritto addosso a Domenico Leccisi, che aveva tentato di rubare la salma di Mussolini a Mosso. Fu arrestato. Fu una polizia giusta. Rivviste e raggruppamenti, sfruttando la tolleranza dei liberatori e la generosità delle forze democratiche, non tardano a riaffacciarsi. Nasce propaganda. E il msi nasce il 26 dicembre del 1946, in via Regina Elena a Roma, nella sede del vecchio di Arturo Michelini, ragioniere, figlio del direttore della Fondiaria ex vicesegretario del psi a Roma. C'è già Almirante, c'è Romualdi, l'archeologo Pino, l'ex ministro Gaetano Latanzi, l'ex ministro Gaetano Latanzi, l'ex ministro Gaetano Latanzi

Un altro passo della riforma sanitaria

Liquidate molte mutue Assistenze dalle Regioni

Il governo ha sciolto i consigli d'amministrazione di otto enti mutualistici - La liquidazione completa dovrà avvenire entro due anni - Lasciano le loro cariche oltre duecento dirigenti

Roma, 1 luglio.

La riforma sanitaria ha compiuto un altro passo importante verso la sua attuazione. Il Consiglio dei ministri ha sciolto i consigli di amministrazione degli enti mutualistici sostituendo con ministri straordinari gli attuali presidenti. Nella loro nuova funzione essi resteranno in carica per sei mesi ed avranno pieni poteri per gestire l'ordinaria amministrazione e avviare la liquidazione dei rispettivi istituti ai quali tocca, entro due anni, trasferire alle Regioni le proprie competenze in materia di assistenza sanitaria dopo aver già ceduto due mesi fa quelle in materia di assistenza ospedaliera.

Allo scopo di assicurare prestazioni sanitarie uniformi in tutto il territorio nazionale ed una migliore programmazione in sede locale, il Consiglio dei ministri ha anche approvato quattro schemi di convenzioni che le Regioni stipuleranno con le università, gli ospedali classificati, gli istituti a carattere scientifico e le case di cura private per l'assistenza erogata ai posti degli enti ospedalieri.

Lo scioglimento dei consigli di amministrazione riguarda otto enti dei quali da oggi gli ex presidenti, nella nuova veste di commissari, saranno gli unici responsabili: Inam (Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie: dottor Alberto Gherpe; Enpas (Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali) Claudio Cruciani; Inadel (Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali) professor Giuseppe D'Angelo; Enpdedp (Ente nazionale previdenza per i dipendenti dei enti di diritto pubblico) avvocato Urbano Cioccchetti; Enpals (Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo) avvocato Filippo Lupis; Federazioni nazionali casse mutue degli artigiani, commerciante Giovanni Borello, dei commercianti, ragioniere Mario Bottello; dei coltivatori diretti, avvocato Cesare Dall'Oglio.

Il ministro del Lavoro, Toros, ha osservato che la decisione di nominare commissari i presidenti *«è stata molto saggia perché consente, nel passaggio da una gestione all'altra, la continuità nel rinnovamento»*. Egli ha aggiunto che tra sei mesi il governo procederà ad un secondo scontro e valutata la gestione commissariale terrà le opportune conclusioni.

Il ministro della Sanità, Giulio Andreotti, ha detto: *«Il provvedimento conferma la volontà del governo di rispettare le scadenze previste dalla legge procedendo coerentemente verso l'attuazione del servizio sanitario nazionale.*

«Il provvedimento approvato oggi — ha detto — si indirizzano alla finalità di riunire gli interventi in un quadro unitario ed armonico capace di superare quegli squilibri territoriali e funzionali che rendono dispersivo ed inefficiente il sistema sanitario nazionale».

Gli amministratori che negli otto enti mutualistici lasciano le loro cariche sono complessivamente 173, oltre ai circa 40 componenti dei collegi sindacali i cui comuti saranno assunti dagli organismi di controllo dei ministeri. Essi saranno costretti a lasciare e per tutto dal commissari straordinari nominati a suo tempo dal ministro dell'Agricoltura Marcora e il sottosegretario al Tesoro, Fabbri.

Una nota ministeriale precisa che l'aumento deriva dall'entrata in vigore di un incremento del 15 per cento del prezzo della zucchero alla produzione, stabilito in sede comunitaria, dall'applicazione al settore zucchero della svalutazione del tre per cento della lira verde (aggiustamento del valore in lire della l'unità di conto europea) e infine dalla necessità di *sperantire ai bieticoltori il prezzo della bietola previsto dall'accordo interprofessionale, che è passato da circa 2300 a circa 3000 lire al quintale, consentendo così un incremento del 30 per cento del prezzo del zucchero da nove a 12 milioni di quintali».*

Com'è noto, le nuove tariffe Cee comportano per l'Italia un rincaro di circa il 15 per cento nel prezzo di importazione (detto di «soglia»), incorporando la sua quota in buona parte sul dettaglio.

Il Consiglio nazionale dei bieticoltori (Bnc) nei giorni scorsi si è opposto al rincaro dello zucchero che avrebbe potuto essere scongiurato attraverso il riformimento dei prelievi e dei sussidi nazionali, dove la quotazione dello zucchero è al di sotto di quella fissata dalla Comunità (200 lire il chilo contro le 280 lire Cee). La produzione è stata scartata dagli esperti del ministero dell'Agricoltura perché contraria alle disposizioni comunitarie in materia. Da parte di qualcuno è stato anche fatto notare che il prezzo dello zucchero non avrebbe potuto subire variazioni se lo Stato avesse rinunciato a una somma della imposta di fabbricazione che attualmente è di 69 lire il chilo.

Da ieri, per decisione del Cip

Lo zucchero rincara di 40 lire al chilo

Quello sfuso costa ora 430 lire al chilo, quello confezionato 450 lire - I motivi dell'aumento

(Dalla redazione romana)

Roma, 1 luglio.

Il prezzo al consumo dello zucchero è stato aumentato a partire da oggi, di 40 lire al chilo. Il prezzo dello zucchero sfuso passa quindi da 390 a 430 lire al chilo e quello della zucchero confezionato in pacchetti da 410 a 450 lire.

Il provvedimento immediatamente in vigore, è stato deciso dalla giunta del Cip (Comitato interministeriale prezzi) che si è riunita stamane sotto la presidenza del Consiglio dei ministri.

La riunione è stata presieduta dal ministro dell'Industria Donat-Cattin e vi hanno partecipato il ministro dell'Agricoltura Marcora e il sottosegretario al Tesoro, Fabbri.

Una nota ministeriale precisa che l'aumento deriva dall'entrata in vigore di un incremento del 15 per cento del prezzo dello zucchero alla produzione, stabilito in sede comunitaria, dall'applicazione al settore zucchero della svalutazione del tre per cento della lira verde (aggiustamento del valore in lire della l'unità di conto europea) e infine dalla necessità di *sperantire ai bieticoltori il prezzo della bietola previsto dall'accordo interprofessionale, che è passato da circa 2300 a circa 3000 lire al quintale, consentendo così un incremento del 30 per cento del prezzo del zucchero da nove a 12 milioni di quintali».*

Com'è noto, le nuove tariffe Cee comportano per l'Italia un rincaro di circa il 15 per cento nel prezzo di importazione (detto di «soglia»), incorporando la sua quota in buona parte sul dettaglio.

Il Consiglio nazionale dei bieticoltori (Bnc) nei giorni scorsi si è opposto al rincaro dello zucchero che avrebbe potuto essere scongiurato attraverso il riformimento dei prelievi e dei sussidi nazionali, dove la quotazione dello zucchero è al di sotto di quella fissata dalla Comunità (200 lire il chilo contro le 280 lire Cee). La produzione è stata scartata dagli esperti del ministero dell'Agricoltura perché contraria alle disposizioni comunitarie in materia. Da parte di qualcuno è stato anche fatto notare che il prezzo dello zucchero non avrebbe potuto subire variazioni se lo Stato avesse rinunciato a una somma della imposta di fabbricazione che attualmente è di 69 lire il chilo.

Analisi dell'Ispe sul futuro dell'economia

Contingenza: nel biennio '75-'76 previsto un aumento di 22 punti

Roma, 1 luglio.

Nel biennio 1975-76 il nuovo indice della scala mobile «salirà di 22 punti» pesanti» lo prevede l'Ispe — Istituto studi per la programmazione economica — nel suo *«studio sulle prospettive di breve periodo dell'economia»*.

La previsione formulata dall'Ispe è quella «media» e relativa cioè ai verificarsi di una sensibile riduzione nei prezzi ai consumi, nel caso in cui l'inflazione dovesse riprendere vigore. Comunque, ritiene poco probabile, l'indice della contingenza accumulerebbe non meno di 28 punti.

Secondo i calcoli effettuati dai tecnici della programmazione, quindi, l'indennità di contingenza, in termini monetari, per dipendenti passerà da 50 mila 470 lire a 129.362 (più 156,3 per cento) nell'ipotesi «alta» e a 116.184 (più 130,2 per cento) nell'ipotesi «bassa».

Considerando l'aumento dei punti dell'indice a causa dello incremento del costo della vita e l'aumento derivato alla rivalutazione del punto di contingenza, nonché gli accordi dell'inizio dell'anno, l'Ispe prevede che la retribuzione media di fatto, nell'intero ramo industria, soltanto per quanto riguarda la contingenza, aumenterà del 25,3 per cento nel 1975, mentre nel 1976 l'aumento sarà più contenuto, dell'ordine del 9,3 per cento o dell'11,7 per cento a seconda che si verifichino le condizioni prima descritte.

Nel biennio in esame, quindi, l'Ispe prevede che l'aumento delle retribuzioni sarebbe più elevato dell'incremento del costo della vita stimato in base all'indice sindacale.

Tra gli economisti ciò dipende da tre fattori: 1) il basso livello del punto prima della introduzione della nuova normativa; 2) la rivalutazione del punto di contingenza di mila lire mensili per 13 mensilità a partire dal dicembre 1975; 3) l'allineamento graduale dei punti al livello di 948 lire al mese dal gennaio 1975 (ovvero al livello di 2 mila 389 lire-mese del febbraio 1975).

Per il primo fattore, l'Ispe ricorda che nel 1974 il recupero medio consentito di recuperare soltanto il 67% della perdita del potere d'acquisto dei salari. *(Ag. Italia)*

Accusati parlamentari msi

(Segue dalla 1ª pagina)

Bianchi D'Espinosa chiese al Parlamento l'autorizzazione a procedere contro Giorgio Almirante, quale segretario nazionale del msi dell'epoca, l'organo atto del procuratore generale, che sapeva di dover mo'rire di lì a pochi mesi dopo, l'illegali dei msi (senatori Gastone Nencioni e Franco Maria ni) sollevarono un conflitto di competenza: chiesero che fosse la procura generale di Roma ad occuparsi il processo perché la sede nazionale del partito è nella capitale.

Il 24 maggio '73, il Parlamento decise di «sospendere il delitto» per l'autorizzazione a procedere Giorgio Almirante si difese con un lunghissimo discorso. I risultati della votazione 480 a 6 dei no. Poco dopo, la procura generale di Milano (Bianchi D'Espinosa e morto) passò *sconsideramente* gli atti a Roma. Era il giugno del '73. L'imbarazzata fu avocata dal procuratore generale.

Trascorrono sei mesi di silenzio. Alla fine di quell'anno, Spagnuolo che stava entrando nell'occhio del ciclone per una serie di accuse che gli venivano mosse, indiffe di reato Almirante per ricostituzione del partito fascista. All'inizio del '74, mentre la procura generale era investita da scandali diversi, Almirante veniva interrogato personalmente da Spagnuolo. Il procuratore generale fu messo sotto inchiesta e dovette lasciare la carica. Nel luglio del '74, il nuovo procuratore generale, Walter Del Giudice, invitò Italia ad rumentazione alla procura della Repubblica, delegando personalmente il procuratore capo, Elio Stolto, a condurre l'inchiesta. Dopo poche settimane, Stolto affidò il fascicolo Lo Plano e Alberto Dell'Orco (di Milano) mandati.

Arriviamo ai giorni nostri. In pratica il lavoro lo svolge tutto Lo Plano (anche Dell'Orco è impegnato nell'inchiesta sul *«golpe-frame ne»*. Si comincia ad ottobre: il magistrato legge tutti i rapporti della questura, tutti i dei discorsi *«publbicità* di esponenti missini (quelli pronunciati in Parlamento sono *«insindacabili»*), tre annate intere del Secolo e altri giornali missini. L'inchiesta si sviluppa nella fase più dura: nasce un altro istruttorio viene compiuto. Per non rischiare la dispersione e sviarlori perde di tempo il periodo prese in esame («69-'72) non viene ampliata.

Ora la magistratura ha inviato la documentazione al Parlamento.

Fabrizio Carbone

Questa la "legge Scelba,,

L'articolo XII delle disposizioni *«transitorie e finali»* della Costituzione vieta *«la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista»*, accogliendo l'esperienza legislativa antifascista dell'immediato dopoguerra.

La legge 1546, del 1947, in undici articoli, stabilisce norme e pene per la repressione dell'attività fascista e per la restaurazione monarchica. In precedenza mentre il governo Bonomi aveva emanato un decreto legge per la *«punizione di delitti fascisti*, la Cassazione aveva negato che il partito fascista di Salò avesse caratteristiche *«sovversive»*.

All'inizio degli Anni 50, Alcide De Gasperi e Mario Scelba, anche su pressione delle sinistre, vararono la legge 20 giugno 1952, numero 645, che stabilisce le norme di attuazione del quell'articolo XII delle disposizioni finali, e transitorie. La legge ebbe un lungo iter parlamentare, e non è stata finora mai applicata.

E' composta di dieci articoli. Nel primo, si stabilisce cosa si intende per «riorganizzazione del disciolto partito fascista» (finalità antidemocratiche, uso della violenza, denigrazione della democrazia e della Resistenza, propaganda razziale, esaltazione dei metodi e dei principi del fascismo, manifestazioni esteriori di carattere fascista).

Nel secondo, si stabiliscono le sanzioni penali (da tre a dieci anni), con aggravanti. E' previsto lo scioglimento, la confisca dei beni, la punizione dell'apologia e delle manifestazioni, il sequestro degli stampati.

La legge è stata più volte criticata, mentre da altre parti si è sostenuto che la sua applicazione avrebbe dovuto portare allo scioglimento automatico del msi, stato chiesto anche con precisi progetti di legge.

Sfida alla democrazia

(Segue dalla 1ª pagina)

partito. L'autunno caldo del '69 rilanciò i proclami della destra: nascono caldeoni a Roma e Milano, piazza Fontana, si formava la *«maggioranza silenziosa»* e il segretario missino chiedeva all'opinione pubblica *«l'ispirazione al coraggio»*.

La *«sfida»* neofascista si faceva più aperta ed imperata, mentre il generale De Lorenzo aderiva al msi, e mentre si facevano più concitati ogni giorno le notizie sui complotti e i tentativi di colpo di Stato compiuti da uomini legati strettamente alla destra, come Valerio Borghese e il generale Miceli, successivamente condannati e scarcerati. Nel dicembre del '71, nel tentativo di rilanciare il centrosinistra e per impedire, Almirante ordina ai suoi deputati e senatori di inscrivi nell'elezione presidenziale con un voto per Giovanni Leone, voto che risulta non determinante e certamente non richiesto.

Alle elezioni anticipate del '72, il msi si allea con gli spari resti del partito monarchico e alla vita alla *«Destra nazionale»*, in lista, figura anche l'ammiraglio Birindelli, personaggio controverso che si dimetterà poi dal partito dopo aver raggiunto la carica di presidente. Fra i candidati, ci sono anche molti altri con conti in sospeso con la giustizia. Cicilo Franco, che ha animato la rivolta di Reggio Calabria, Pino Rauti, successivamente arrestato per attentati, Sandro Saccucci, che è penetrato al Viminale la notte del *golpe* fallito, Giulio Candanna, processato undici volte, Franco Petronio, Franco Servello, 27 anni repubblichini sfuggiti ai tribunali per crimini di guerra, per un totale di 57 richieste di autorizzazione a procedere per ogni tipo di reato. L'incontrollabile Giulio Caradonna, noto, il numero dei seggi quasi raddoppiato. Passo poco più con mese, e giunge la notizia dell'autorizzazione a procedere chiesta dal procuratore di Milano contro Almirante. E intanto, la trama nera degli attentati; delle bombe, delle violenze, dei colpi di mano fallisce è diventata in *dossier* voluminosi, e un gran parte incontrollabile: l'uccisione dell'agente Marino a Milano rivela ed esempio la presunzione di certi ambienti dell'organizzazione parafascista e del partito stesso. Nel maggio del '73, a Jerghiaina maggiorenza, la Camera concede l'autorizzazione a procedere contro Almirante, che, poco dopo, minuccia la guerra civile. Dopo altri attentati, e la scoperta di altre organizzazioni collaterali, il msi si schiera nel maggio del '74 contro il divorzio, partecipa attivamente alla campagna per il *«referendum»*, e di nuovo esso nettamente sconfitto. Le elezioni recenti, se hanno confermato le posizioni missine, hanno alle colpi di mano fallisce diventata in *dossier* voluminosi, e un gran parte incontrollabile: l'uccisione dell'agente Marino a Milano rivela ed esempio la presunzione e l'innegabile dell'organizzazione parafascista e del partito stesso. Nel maggio del '73, a Jerghiaina maggiorenza, la Camera concede l'autorizzazione a procedere contro Almirante, che, poco dopo, minuccia la guerra civile. Dopo altri attentati, e la scoperta di altre organizzazioni collaterali, il msi si schiera nel maggio del '74 contro il divorzio, partecipa attivamente alla campagna per il *«referendum»*, e di nuovo esso nettamente sconfitto. Le elezioni recenti, se hanno confermato le posizioni missine, hanno alle

Processo a Potenza al senatore Franco

Potenza, 1 luglio.

Il sen. Cicerio Franco, del msi, e altre quattro persone, tra cui il dottor Renato Meduri, di 38 anni, eletto il 15 giugno consigliere alla regione Calabria per il msi, compariranno domani davanti ai giudici della prima sezione penale del tribunale di Potenza.

Il rinvio a giudizio riguarda una serie di episodi avvenuti nell'ottobre del 1972 a Reggio Calabria e nei giorni che precedettero il convegno organizzato dai sindacati, nel corso del quale vennero compiuti attentati alle sedi della Uil, del pci e del psi. In particolare, il senatore Franco e gli altri imputati sono accusati di avere commesso tentativi popolari con volantini ed aver chiesto l'incriminazione del questore dell'epoca, accusato in un pubblico comizio dal senatore missino di aver fatto fare perquisizioni a «senso unico».

Il nostro Stato

di Giovanni Conso

Droga peggio che mai

Di droga si muore, sempre più spesso. Anche in Italia. Chi si illudeva che questa lebbra malefica non avrebbe mai contagiato il nostro Paese sta ricevendo, purtroppo per noi, continue decisive smentite. Il mese di giugno ha evidenziato almeno tre casi clamorosi di decesso da abuso di sostanze stupefacenti. Dall'inizio dell'anno i casi letali, almeno quelli noti, hanno superato la ventina. Si è trattato quasi sempre di vittime giovanissime. Le sostanze usate risultano appartenenti ai tipi più diversi, in un impressionante crescendo di gravità sia quantitativa sia qualitativa. Siamo, ormai, a livello di crisi nazionale. Anche in Italia, il tempo delle droghe leggere è, per molta, troppo gente, cosa superata.

Di chi la colpa? Anzitutto, del traffico a livello internazionale prima ancora che nazionale. Il mercato clandestino fornisce, dilatando i suoi tentacoli ogni giorno di più, facendo nuovi proseliti e nuovi adepti, forti del principio per cui il tossicomane diventa, inevitabilmente, un propagandista, talora involontario (come quando con il suo comportamento disinvolto insinua negli ambienti il gusto dell'imitazione), più spesso volontario (come quando, per trovare la droga che gli serve, deve farsi venditore d'una certa quota, attendendo il compenso in natura).

Ci sarebbe, un solo modo per frenare il contraccolpo di una propaganda così nefasta: evidenziare i danni morali, materiali, finanziari che l'uso della droga provoca, a scadenza più o meno breve, in chi cede alla lusinga di un'esperienza fatta di illusioni, momentanee, falsamente ammantate da significati di saggezza, in realtà troppo comoda evasione dagli impegni della vita.

Alla propaganda sottile, insinuante, tendenziosa — abilmente mascherata dagli speculatori che ricavano miliardi di miliardi dal loro traffico sulla pelle altrui — bisognerebbe opporre una contropropaganda altrettanto efficace, schietta. Già a livello scolastico. Anzi, soprattutto a livello scolastico, perché l'insidia più contribuente è quella che circonda gli adolescenti, più propensi a seguire la moda, più facili alle sollecitazioni, più esposti alle suggestioni.

Ci correbbe una politica antidroga illuminata e decisa, coerente e coraggiosa. Da anni la si invoca, ma, ahimè, *non per le immagini difficili* e utilizzando tutti i mezzi a sua disposizione. Rapine e sequestri di persone hanno spesso matrici legate ad ambienti che diffondono la droga; gli stessi piccoli consumatori sono i covi spinti al furto, o a reati peggiori, sur di trovare i denari necessari all'acquisto dell'insostituibile sostanza proibita.

Preoccupa, in particolare, la straordinaria abilità di strutture i preparati di tipo farmaceutico a fini ben diversi da quelli per cui vengono fabbricati, permessi e diffusi. Ciò rende sempre più pressante l'esigenza d'un controllo puntuale e capillare di tutta la produzione farmaceutica suscettibile di una utilizzazione non autorizzata e quindi di origine, tanto da trarre dunque una fonte di guadagno in una fonte di male.

Le leggi che regolano la materia degli anni sessanta risalgono al 1954. I loro effetti, come si vede, sono stati (ultimamente). Ora poco felici in portanza, queste norme sono invecchiate rapidamente. Bisognerebbe cambiarle, anche per fare fronte a precisi impegni internazionali (Convenzione di New York del 1961; Convenzione di Vienna del 1972; e altre ancora). Lo aspetto più ingiusto, e, al tempo stesso, più difficile da superare, è quello dell'equiparazione operata, sul terreno delle sanzioni penali, tra i fornitori e i consumatori. Questi ultimi andrebbero aiutati a sottrarsi al giogo dei primi, e indotti ai curarsi, o, se si preferisce, a liberarsi dalla schiavitù o anche solo dalla debolezza in cui sono incorsi. Invece, vengono sbattuti in carcere, in due di catura e obbligarli, oppure mandati al manicomio criminale.

Dal 1970 i progetti di legge si sono succeduti al progetti. Un disegno governativo è entrato in vigore il maio del 1973, una Camera l'ha approvato, adesso è fermo nei meandri dell'altra. Bisogna farlo fuori, magari isolando le parti più urgenti, fino a condurle in porto, prima gli opportuni aggiornamenti. Alcuni parlamentari hanno ben approfondito i termini della questione, attraverso indagini conoscitive a largo raggio. Meriamo l'appoggio dei colleghi. Sopratutto, ci vuole la buona volontà di fare finalmente qualche cosa. Già è troppo, ahimè, ancora poco, ci rebbe essere troppo tardi.

La stessa Costituzione, nel 1972, aveva *«dato atto che pende davanti alle Camere più di un disegno e proposta di legge per una riforma dei delitti, materie sotto aggiornate prospettive, meriterebbe di ogni considerazione»*. Era un invito preciso, una spinta ad agire, ma non è servito a nulla. Grave, dovrebbe constatarlo, tanto più se si tratta della crescente diffusione del flagello.

Se non si vuole arrivare al punto di discriminare il consumatore di droga (per molti, certi valori si difendono soltanto con la comminatoria di una pena, mentre potrebbero essere meglio difesi con un potenziamento della vita sociale, che chiami tutti i cittadini, giovani compresi, a un costante impegno sul piano della collettività), si stabilisca un quantitativo di droga che si abbia fatto uso di droga sarà da considerare esimo, o comunque non punibile, se egli chiederà di essere convenientemente curato o seguito. Ospedale, se occorre, attraverso metodologie psico-pedagogiche, se possibile; in ogni caso, con opportuni centri e servizi sociali, magari a carattere regionale o locale. Ci vogliono, insomma, anche strutture adeguate, il che non facilita il compito del legislatore, che non ne giustifica l'inazione.

La direzione della dc

(Segue dalla 1ª pagina)

ma chi voleva capire ha ben capito.

Dopo le sinistre, l'arrivo più gradito per i fotografi in attesa: varcano la soglia di Palazzo Chigi i tre ex presidenti del Consiglio Rumor, Colombo e Andreotti. Per Moro, era l'incontro più importante. Si dice che mentre i quattro erano riuniti, Piccoli sia andato all'Eur, abbia chiesto un colloquio con Fanfani per comunicargli le decisioni prese durante la notte dal suo gruppo. E' una indiscrezione che non trova conferma, ma neppure smentite: così, tanto altre voci, alcune delle quali continuano a riguardare i nomi di nuovi segretari: Rumor? Forlani? addirittura Zaccagnini?

Nessuna ricerca di conferme e indiscrezioni per l'episodio fondamentale della giornata: l'intervento di Piccoli. Le agenzie lo hanno reso noto verso le 19, e il testo non ha certo bisogno d'essere letto tra le righe. Il presidente dei deputati dc è stato il primo a prendere la parola dopo un'ennesima sospensione dei lavori, che stava stavolta da Fanfani, per un nuovo giro di consultazioni con i leaders: si è detto favorevole alla continuazione del governo Moro, pur rilevando *«sia la debolezza determinata dal consenso condizionato espresso soprattutto da parte di sinistra, sia il rischio che una maggioranza insufficiente da favorisca l'atteggiamento del pci il quale ha bisogno di rassorbire i voti di ognuno»*. *«Ciò — ha aggiunto — comporta il dovere della maggiore solidarietà e del massimo impegno interno al governo da parte nostra, ma anche da parte delle altre forze democratiche che lo hanno fin qui sostenuto».*

E' un primo importante chiarimento. Non bisogna dimenticare che si dorotei, e personalmente proprio a Piccoli, e stata più volte attribuita l'intenzione di sostituire Moro alla presidenza. Il «sì» al governo non significa certo che l'intenzione non ci sia stata: di certo, per ora i dorotei pensano ad altro.

Infatti, dopo le considerazioni sul governo, quelle sulla dc. Piccoli ha detto no al congresso: rilevando che, in questo momento, *«non ai risolve per tale via alcun problema del partito, ma anzi si finisce per assorbire quell'attività che il partito stesso e i suoi uomini debbono svolgere per un riesame della situazione e un rilancio della de». «A monte del congresso — ha continuato — c'è il problema della fissazione di grandi obiettivi strategici: l'Europa sociale, il rafforzamento con la cattolicità italiana, la nostra scelta in campo internazionale, la stampa, il nostro collegamento con la «cultura e i diversi enti preposti, il rapporto con le nuove generazioni e il mondo del lavoro».*

Continuando, imperterrito nella sua esposizione, Piccoli ha poi dato un altro grosso colpo alla segreteria del partito e suo grande ex alleato. Se ieri Andreotti ha teso la mano a «Forze nuove» e «Base» egli è andato ben oltre. Senza mezzi termini ha sottolineato la grave situazione del dc derivante dal partito dall'assenza in direzione dei rappresentanti della sinistra, alla quale ha rivolto l'invito a rimediare la propria decisione, *«e a ciò si ha possibile»*. *«Diciamo — ha affermato — che non è possibile immaginare l'assenza della sinistra dalla direzione: essa è un fatto di minore importanza in un periodo in cui dobbiamo collegarci con le giovani generazioni, dobbiamo ritrovare un rapporto con il sindacato, dobbiamo collegarci con certi ambienti che sentono fortissima il problema della libertà espressiva, però, di alcuni contenuti che pongono la educazione delle nuove generazioni in primo luogo il tema della giustizia».*

«Questo ha dichiarato *non è certo un tema esclusivamente della democrazia cristiana; è però coincidente con le motivazioni, per cui essa da lungo tempo opera nel partito ed è coincidente con le aspirazioni che ad essa fanno capo e di cui dobbiamo farci carico. Ho ritenuto di dare al segretario politico l'invito a riflettere attentamente: per il gruppo dirigente, la sinistra non può essere assente. Si è infine detto favorevole alla convocazione del Consiglio nazionale. Dopo la direzione, Fanfani ha tenuto una riunione di tutti i dirigenti dc. Nel corso dell'incontro, Fanfani, a un certo punto, avrebbe detto: «Voi dite di voler cambiare tutto. Alla fine, cambierete solo me».*

Luca Giurato

scopri le vacanze fantasia in calabria maggio a ottobre sole, mare, monti, terme

VAI INCONTRO ALLA FANTASIA DI ESSERE LIBERO CON L'AZZURRO MARE NEGLI OCCHI E IL CALDO SOLE SULLA PELLE

Boschi, selve, foreste e laghi come paesaggi spesso irraggiungibili. Terrazze lunari "calanchi" come canyons del Colorado... e siamo in Calabria.

Coste a picco, rocce a cascata, isole policrome arenti sull'azzurro mare liquid, da sempre, provo d'inquinamento del confonto sempre vincente con le più celebrate riviere mediterranee.

Nella lunga estate calabrese vacanze per tutti, vacanze "su misura" stimolanti, anticonformiste, economiche, riposanti, ricche d'interessi.

Villaggi turistici, villette, camping, per vivere in libertà con la natura come nelle esotiche isole del mari del sud.

Confortevoli complessi alberghieri, in spazioso ed in ordine per la nautica da diporto, la vela, il tennis, lo sci d'acqua, l'equitazione.

Per chi ama la cultura, gli itinerari per visitare musei, centri storici, zone archeologiche, opere d'arte, artigianato. Per le cure, le stazioni termali.

In Calabria si giunge comodamente in aereo, in vagone letto, in treno, percorrendo autostrade e "superstrade".

Richiedere informazioni agli E.P.T. e alle Aziende di Soggiorno e Turismo della Regione, all'Ufficio del Turismo Calabria a Milano, Viale Sturro 37, tel. (02) 653.320 e alle Agenzie di Viaggi.

L'Assessorato al Turismo, segnale le iniziative pubblicitarie Calcotondocalabrese Hisa Tour - Tours ETSI/Lombardia Escursioni del Tourbig Italia Italiano Alpi Tour - 1000 vacanze - Voli aerei I.T. "ATI" e "ITAVIA".

Per informazioni più vaste sul turismo compilate il coupon e speditelo a: Assessorato Turismo Regione Calabria, 88100 Catanzaro, Viale Stanzione, Targomento che Vi interessa.

Desidero ricevere informazioni (anche in materiale illustrativo) su:

Nome e cognome

Indirizzo